

## CATANZARO PROVINCIA


**TORRE RUGGIERO** Conferenza di presentazione del rapporto annuale di LegAutonomie Calabria

# La crisi dei piccoli Comuni

*«Troppi tagli, troppi costi. C'è un problema di sopravvivenza»*


La sala consiliare che ha ospitato ieri l'iniziativa di LegAutonomie Calabria

**TORRE DI RUGGIERO** — Se il buongiorno si vede dal mattino, per i comuni calabresi, specie quelli con un'intensità demografica ridotta, pare non esserci proprio speranza. L'allarme è lanciato: si salvi chi può. «I nostri comuni si presentano già sfiancati agli appuntamenti del 2007». Parola di **Antonio Acri**, presidente di LegAutonomie Calabria. Un inciso, il suo, che racchiude il dato emerso dal «Rapporto sullo stato delle autonomie locali 2006», presentato ieri a Torre di Ruggiero, alla presenza di numerosi amministratori locali, sindaci, presidenti di comunità montane e di Gal. Un caso aver scelto questo luogo, lontano e isolato, per la propaganda del dossier? Niente affatto. E', per dirla tutta, il comune che meglio rappresenta la «crisi» delle piccole realtà: poche finanze a disposizione, tanti oneri, poche prospettive di sviluppo e difficoltà oggettive nell'amministrazione dell'ordinario. Torre è, del resto, «il comune più povero della Calabria». E' l'esempio lampante delle difficoltà emerse con le politiche attuate in materia di trasferimenti agli enti locali, ma bacchetta da LegAutonomie, anche di una classe politica dirigente regionale per nulla attenta alle «necessità amministrative delle piccole realtà», specie quelle dell'entroterra. Lo dice Acri: «Un comune su tre ha seri e reali problemi di sopravvivenza». Rincarare la dose: «Questi comuni sono spremuti come limoni per sopravvivere non per offrire servizi». Il rapporto di LegAutonomie Calabria parla chiaro attraverso un'analisi dettagliata, racchiusa in un volume di 40 pagine, che fa luce, su più fronti, sui costi della politica, sulla presenza di donne e giovani nelle istituzioni, sul rapporto fra criminalità ed enti locali, sulle finanze locali. Su quest'ultimo «capitolo», ma anche sui costi della politica, LegAutonomie è pronta a dar battaglia. E propone soluzioni.

## Costi della politica.

Il tema è di stringente attualità: gli amministratori locali calabresi «costano» 36 milioni di euro ogni anno. Trenta milioni stanziati per una platea di 8.000 amministratori comunali suddivisi nei 409 comuni calabresi. Significa che, calcoli alla mano, spiega il vicepresidente di LegAutonomie **Claudio Cavaliere**, «in linea di massima, opera un numero di amministratori elevato in rapporto alla popolazione. In media un amministratore ogni duecento abitanti. In alcuni comuni si scende a un amministratore ogni 25 abitanti». L'interrogativo, perciò, è d'obbligo. Sono troppi? Ma soprattutto «sono troppi in base ai benefici prodotti per la collettività, anche in termini di efficienza?». «Non è certo nei piccoli comuni che si annidano i costi della politica - si legge nel Rapporto - vi è però, per tutti, un problema di semplificazione della rappresentanza territoriale locale, che serve per dare maggiore rappresentatività e maggiore efficienza». Un altro problema, relativo ai «costi inutili», dà affrontare, è poi quello di rendere meno macchinosa e costosa l'azione dei poteri pubblici. Senza dimenticare anche la spesa per gli enti strumentali regionali: Ardis, Atp, Arssa, Afor, Arpacal, Azienda Calabria Lavoro. Nel 2004 costati 5,8 milioni di euro, «ben oltre, quindi, il costo delle cinque Province calabresi, che sono pur sempre istituzioni costituzionali, una diretta articolazione dello Stato». Affrontare il tema dei costi della politica in Calabria, dunque, non può

essere altra cosa che discutere di «efficientamento» della pubblica amministrazione e di riassetto del sistema istituzionale regionale. Un sistema istituzionale che spesso sostiene una pleora di decisioni e di luoghi decisionali che, piuttosto che alimentare la partecipazione, produce evidenti storture, l'affollamento del circuito decisionale che genera sovrapposizioni, incertezze e costi.

«Servirebbe un patto di stabilità basato su un saldo regionale che abbia in considerazione la valutazione del Pil»

## Finanze locali.

Senza addentrarsi troppo nel dettaglio tecnico fornito da LegAutonomie, il quadro emerso evidenzia una situazione di difficoltà su tutti i fronti, dai trasferimenti alle entrate fiscali, dagli investimenti al mantenimento dei servizi. Per un insieme di cause. «Gli enti locali - spiega il Rapporto 2006 - hanno dovuto affrontare, negli ultimi due anni, simultaneamente le restrizioni imposte dal

## LA SCHEDA - LEGAUTONOMIE

LegAutonomie è un'associazione di comuni, province, regioni, comunità montane, costituitasi nei primi anni del secolo e da sempre impegnata per la crescita democratica e civile del Paese attraverso un processo di rinnovamento istituzionale fondato sulla valorizzazione delle amministrazioni locali e regionali. L'impegno dell'organizzazione è sempre stato caratterizzato da un coerente progetto politico finalizzato alla costruzione di una Repubblica di segno federale fondata sulla parità ordinamentale tra Stato centrale, Regioni ed Autonomie locali e sullo sviluppo e il riequilibrio economico sociale e territoriale tra aree forti e aree svantaggiate secondo i principi della cooperazione, della solidarietà, della trasparenza e di una efficienza competitiva della Pubblica Amministrazione. A LegAutonomie aderiscono circa duemilacinquecento enti tra comuni, province, regioni e comunità montane. LegAutonomie è articolata con strutture regionali e provinciali che coprono tutto il territorio nazionale e svolgono l'effettiva attività di servizio verso le amministrazioni locali. In particolare le sedi decentrate, oltre ad una intensa attività formativa e informativa, collaborano con la struttura nazionale alla elaborazione di ricerche e studi sull'efficacia dell'azione amministrativa degli enti.

*Territorio abbandonato a se stesso: è la denuncia dell'amministrazione che ha ospitato l'evento*

## L'amaro sfogo del sindaco Pitaro

**TORRE DI RUGGIERO** — Non le manda a dire. Si sfoga il sindaco **Giuseppe Pitaro**. E attacca il governo regionale. Uno sfogo, il suo, attraverso il quale «denuncia» una classe dirigente lontana anni luce dalle emergenze delle piccole realtà dell'entroterra calabrese, emergenze strutturali e sociali. Realtà in crisi. Realtà come la sua, che ha raggiunto il triste primato d'essere il comune più povero della regione, in cui il reddito medio degli abitanti si attesta attorno a 500 euro mensili. E coglie l'occasione della presentazione del «Rapporto sullo stato delle autonomie locali 2006» per una riflessione assai critica, che prende spunto dallo studio sui costi della politica. «Quando la politica regionale - dice Pitaro - presa da altre questioni, dimentica di occuparsi di una parte del territorio, probabilmente c'è qualcosa che non va». Qui entra in campo il concetto del costo della politica, in riferimento anche alla posizione economica e sociale dei cittadini. «Riteniamo che i «costi» devono essere indirizzati per il funzionamento, per intervenire e rendere protagonisti dello sviluppo queste realtà, per es-



Giuseppe Pitaro

sere tramutati in benefici». Poi aggiunge: «Nessun amministratore regionale oggi ha raggiunto questi luoghi, neanche in maniera simbolica, per testimoniare quanto meno un interessamento rivolto a superare gli ostacoli del disagio. Segno che evidenzia la mancanza di una politica con la «P» maiuscola». Ma ne ha ancora: «Non sentono anche il dovere, di natura politica s'intende, di incontrare i tanti amministratori

locali che ogni tanto lanciano un urlo di disperazione. Quando si parla di costo della politica - prosegue il primo cittadino di Torre di Ruggiero - ciò che ci infastidisce, ciò che ci appare offensivo, è mettere al primo posto gli interessi personali rispetto agli interessi generali, collettivi. Diventa intollerabile il disinteressamento sul destino di tanti calabresi. A nome dei tanti amministratori locali, direi che ciò che è scandaloso, a proposito dei costi della politica, non è tanto il costo in sé, quanto il fatto che la politica si isola e si distacca dal destino della sua gente, perdendo la funzione e la missione affidatale». Del resto, LegAutonomie, in apertura del dossier, ripropone il concetto di «costo della politica», nella sua eccezione negativa, che identifica tale «tutto quanto non risponde alle aspettative iniziali». Costi della politica «non sostenibili», critica Pitaro, in funzione di un ritorno di servizi e di interventi sul territorio, per programmare uno sviluppo sociale ed economico, di cui ancora non s'intravede neanche l'ombra.

Franc. Anf.

Patto di stabilità interno, la flessione delle basi imponibili a causa della stagnazione economica, la domanda crescente di servizi, le restrizioni alla loro autonomia operativa a causa dei limiti ai tetti di spesa». Gli effetti sono stati quasi devastanti: aumento delle componenti rigide nella spesa; anche nel 2005 la spesa corrente per la funzione sociale è risultata la più bassa in Italia, con solo 42 euro procapite contro una media nazionale di 109. Sono in flessione le spese per investimenti. E' aumentata del 12 per cento la spesa corrente per «acquisto di beni e servizi» impiegata, in buona misura, per lavoratori flessibili. Complessivamente il bilancio è ingessato, la spesa per il personale e per il rimborso prestiti occupa nella media il 53 per cento delle spese correnti, lasciando agli interventi discrezionali solo poche risorse. Cosa fare dunque? LegAutonomie propone le soluzioni. Secondo l'ente calabrese la definizione in atto del processo di federalismo fiscale deve essere l'occasione per proporre una svolta virtuosa su almeno tre linee guida. 1) Ripensare al Patto di stabilità. «In questi anni - è scritto nel dossier - ci siamo trovati di fronte ad un patto applicato in maniera altalenante». Un esempio: Chi sfiora dell'1 per cento ha le stesse penalizzazioni di chi esce del 100 per cento. «Occorrono - suggerisce il Rapporto - linee guida condivise, pensate per un patto non solo in funzione della stabilità ma anche dello sviluppo». 2) Un nuovo Patto di stabilità. «Convince l'idea di un patto non per singoli comuni ma basato su un saldo territoriale regionale che abbia in considerazione la valutazione del Pil regionale. Un patto che premi e sostenga i Comuni adempienti. E in cui i singoli comuni vadano considerati non solo in base alla popolazione ma anche con parametri compensativi relativi all'estensione territoriale». 3) Un patto per la perequazione. «Nelle regioni più povere - sostiene LegAutonomie - la perequazione deve essere più evidente».

## Enti Locali e Criminalità.

Non fare di tutta l'erba un fascio. Se da una parte LegAutonomie invita a non cadere nell'errore di ricondurre tutti gli eventi criminosi compiuti contro gli amministratori, alla mafia, dall'altra non nega un «fenomeno che non ha pari in nessuna regione d'Italia». Lo studio condotto dimostra un lieve calo delle intimidazioni, da 82 a 73 nel 2006. Anche se il fenomeno ha assunto una certa trasversalità: vengono colpiti gli amministratori di ogni livello, regionali, provinciali e comunali. Un fatto nuovo. E un trend in crescita: 4 episodi nel 2004; 12 nel 2005, 14 nel 2006. Aumentano le auto bruciate. Fra i comuni con il più alto numero di episodi risultano in testa Crotona, Lamezia Terme, Catanzaro e Reggio Calabria.

## Genere ed età.

Lo studio evidenzia una Calabria «poco rosa». E' ridottissimo il numero di donne al governo, il 12 per cento. Solo 14 donne sono sindaco. In totale sono 901 donne a sedere fra gli schermi istituzionali. Per quanto riguarda l'età, poi, in riferimento a uomini e donne, la media è dei cinquanta. Pochi giovani. Il sindaco più giovane ha 28 anni il più anziano 80. Anche in questo caso le domande sui perché di tale situazione sono d'obbligo. E pongono una riflessione più approfondita.

Francesco Anfosso